

SC. 36

13477

CON-SALIA

1750

A. B. G. 1750

DONO SAN VITALE

SC. 37/619

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20

155944
PAR1230221

ARTASERSE

DRAMMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro Pubblico
della Città di Pisa

Nel futuro Carnovale dell' Anno 1749, e 1750.

CONSACRATA

Al Sublime Distintiss. Merito di Sua Eccellenza

IL SIGNORE

CARLO STAMPA

Conte del S. R., I., e di Monte Castello,
Signore di Trumello, ec.

Cav. Gerosolim, Grande di Spagna, Patrizio
Milanese, Gen. d'Artigl., Intimo Con-
sigli di Stato delle Loro Maestà Ce-
faree, e Commisario Plenipo-
tenz. Imperiale in Italia,
Residente in Pisa.



IN PISA, MDCCIL.

Con Lic. de' Super.

dc 34/619

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20

ARIA

ECCELLENZA.



Otrà certamente all' E. V. sembrare troppo animoso il mio pensiero qualora tra le più vive acclamazioni d'Applauso , e tra le dimostranze di rispettosa divozione dicevoli all' eccelso suo Merito s'inoltra la mia profondissima umiliazione ad inchinarlo , con l'offerta di questo picciolo volume: Se non che dall' essersi Ella degnata di Onorare questa Città eletta a risedervi colla dignità di Alto , e Potente Signore d'onde sparge a tutta l'Italia splendidi Influssi non meno della sua Autorevole Com. Imperiale , che del sonnio suo valor p l' amministrazione d' una Retta Giustizia , e per il savio , e prudente contegno in tutti gli affari più rilevanti del Civile , Militare , e Politico Governo ; Si

A 2

avva-

avvalora il mio spirto alla fiducia che sia l'E. V. per benignamente accogliere, come umilmente la supplico in quest' offerta, non già il tenuissimo dono ma l'animo che alle sue veneratissime mani, lo presenta; Già che il sublime discernimento dell' E. V. ravisandovi nell' Immagine di Artaserse un Eroe che nel Regno della Persia eternò della tua generosa Clemenza le Glorie, vedrà che da questo parimente come da terso Cristallo, viene a riflettersi d'ogni intorno il vero lume di tutte le virtù che dalla Mente dell' E. V. a benefizio universale scintillano. Se in altri tempi su le Scene quest' Opera di Illustr Poeta meritò di singolare Encomio l'onore, posso giustamente confidare che portando in fronte il chiarissimo Nome dell' E. V. debba godere il suo maggiore, e più distinto Precio; di che altresì andrà Gloriandosi il Pisano Teatro, per questo da me rinnovellato Armonico divertimento, nel quale sospirando Io egualmente dall' E. V. il graziosissimo favore della sua valevole Protezione imploro unitamente l'occasione di potere ubbidire agli suoi pregiatissimi Cenni, per cui divenga Meritevole del Titolo col quale umilissimamente mi soscrivo.

Umiliss. Devotiss., ed Obbl. Servitore
Ranieri Piloti.

AR-

ARGOMENTO.

Artabano Prefetto delle guardie reali di Serse vedendo ogni giorno più diminuirsi la potenza del suo Re dopo le disfatte ricevute da' Greci: sperò di poter sacrificare alla propria ambizione col suddetto Serse tutta la famiglia Reale, e salire sul trono della Persia. Valendosi perciò del comodo, che gli prestava la famigliarità ed amicizia del suo Signore, entrò di notte nelle stanze di Serse, e l'uccise. Irritò quindi i Principi reali figli di Serse l'uno contro l'altro in modo, che Artaserse uno de' suddetti figli fece uccidere il proprio fratello Dario, credendolo parricida per insinuazione d'Artabano. Mancava solo a compire i disegni del traditore la morte d'Artaserse, la quale da lui preparata, e per varj accidenti [i quali prestano al presente Dramma gli ornamenti episodici] differita, finalmente non può eseguirsi, essendo scoperto il tradimento, ed assicurato Artaserse: quale scopriamento, e sicurezza è l'azione principale del Dramma. (Giustin. l. 3, c. 1.)

PROTESTA.

LE parole Numi, Fato, ec. non hanno co-
n'alcuna di comune con gl' interni senti-
meni dell' Autore, che si professa vero Catto-
lico.

L'azione si rappresenta nella Città di Su-
sa Reggia de' Monarchi Persiani.

Il presente Dramma è del Sig. Pietro Me-
tastasio. Fra gli Arcadi Artino Corasio.

Si avverte, che siccome per accomodarsi
alle circostanze del Teatro fu di bisogno, ab-
breviare tutto quello, che con virgole segnato
si vede; così d'aliena penna è tutto ciò che è
con questa * stelletta contrassegnato.

ATTORI.

7
ARTASERSE Principe, e poi Re di Persia
amico di Arbace, ed Amante di Semira.

La Sig. Geltrude Giorgi di Bologna.
MANDANE sorella d'Artaserse, ed amante
d'Arbace.

La Sig. Artemisia Landi di Roma.
ARTABANO Prefetto delle Guardie Reali,
Padre di Arbace, e di Semira.

Il Sig. Gaetano Quilici di Pisa.
ARBACE amico d'Artaserse, ed amante di
Mandane.

Il Sig. Gio. Batista Bianchi di Pistoja,
Virtuoso di S. A. S. la Sig. Principes-
sa Ereditaria di Modena.

SEMIRÀ sorella d'Arbace, ed amante d'Ar-
taserse.

La Sig. Margherita Landi di Roma.
MEGABISE Generale dell' armi, e confi-
dente di Artabano.

La Sig. Caterina Luzzi di Roma.

La Musica
Del Sig. Leonardo Vinci.

Inventore degli Abiti
Il Sig. Giuseppe Compstoff.

A 4 Mu-

8
MUTAZIONI DI SCENE.

Atto Primo.

Giardino interno nel Palazzo de' Re di Persia corrispondente a diversi appartamenti.
Vista della Reggia.
Reggia.

Atto Secondo.

Appartamenti Reali.

Gran sala del real Consiglio con Trono da un lato, sedili dall' altro per i Grandi del Regno; Tavolino , e sedia alla destra del suddetto Trono.

Atto Terzo.

Parte interna della Fortezza , nella quale è ritenuto Arbace . Cancelli in prospetto. Piccola porta a mano destra, per la quale si ascende alla Reggia .

Gabinetto negli appartamenti di Mandane. Luogo magnifico destinato per la coronazione d'Artaserse . Trono da un lato con sopra Scettro , e Corona . Ara nel mezzo con simulacro del Sole .

AT-

9
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Giardino interno nel Palazzo de' Re di Persia corrispondente a diversi appartamenti. Vista della Reggia.

Mandane , e Arbace.

Arb. A Ddio :
Mand. A Sentimi , Arbace .
Arb. Ah che l'Aurora ,
Adorata Mandane , è già vicina ;
E te mai noto a Serse
Forse , ch'io venni in questa Reggia ad onta
Del barbaro suo cenno , in mia difesa
A me non basterebbe
Un trasporto d'amor , che mi consiglia :
Non basterebbe a te d'essergli figlia .
Mand. Saggio è l timor . Questo real soggiorno
Periglio so è per te . Ma puoi di Suta
Fra le mura restar . Serse ti vuole
Efuli dalla Reggia ,
Ma non dalla Città . Non è perduta
Ogni speranza ancora . Sai , che Artabano
Il tuo gran Genitore
Regola a voglia sua di Serse il core :
Che a lui di penetrar sempre è permesso
Ogn' interno recesso

A 5
48477

Dell'

Dell' albergo real: che il mio germano
Artase: se si vanta
Dell' amicizia tua. Cresceste insieme
Di fama, di virtù. Voi sempre nñiti
Vide la Persia alle più dubbie imprese,
E l'un dall' altro ad emularsi apprese.
Ti ammirano le schiere,
Il popolo t'adora, e nel tuo braccio
Il più saldo riparo aspetta il Regno:
Avrai fra tanti amici alcun sostegno.
Arb. Ci lusinghiamo, o cara. Il tuo Germano
Vorrà giovarmi in vano: ove si tratta
La difesa d' Arbace, egli è sospetto.
Non men del Padre mio,
Giacchè il nascer Vafallo
Colpevole mi fa, voglio, ben mio,
Voglio morire, o meritarti. Addio.

In atto di partire.

Mand. Crudel! Come hai costanza
Di lasciarmi così?
Arb. Non sono, o cara,
Il crudel, non son' io. Serse è il tiranno,
L'ingiusto è il Padre tuo.
Mand. Di qualche scusa
Egli è degno però, quando ti niega
Le richieste mie nozze. Il grado... Il Mondo...
La distanza fra noi... Chi sa, che a forza
Non simuli fierazza, e che in segreto
Pietoso il genitore
Forse non disapprovi il suo rigore.
Arb. Potea senz' oltraggiarmi

Negar.

Negarti a me: ma non dovea da lui
Discacciarmi così, come s'io fossi
Un rifiuto del volgo, e dirmi vile,
Temerario chiamarmi. Ah Principessa,
Il nascer grande
E' caso, e non virtù: che se ragione
Regolasse i natali, e desse i regni
Solo a colui, ch'è di regnar capace,
Forse Arbace era Serse, e Serse Arbace.
Mand. Con più rispetto, in faccia a chi t'adora,
Parla del Genitor.
Arb. Ma quando soffro
Un' ingiuria sì grande, e che m'è tolta
La libertà d'un innocente affetto,
Se non fo che lagnarmi, ho gran rispetto.
Mand. Perdonami: Io comincio
A dubitar dell' amor tuo. Tant' ira
Mi destà a maraviglia.
Non spero, che il tuo core
Od' ando il genitore, ami la figlia.
Arb. Ma quest' odio, o Mandane,
E' argomento d'amor; troppo mi sdegno,
Perchè troppo t'adoro, e perchè penso,
Che costretto a lasciarti,
Forse mai più ti rivedrò, che questa
Fors' è l'ultima volta... O Dio tu piangi!
Ah non pianger, ben mio, senza quel pianto
Son debole abbastanza. In questo caso
Io ti voglio crudel, soffri ch' io parta:
La crudeltà del Genitore imita. *come sopra.*
Mand. Ferma, aspetta. Ah mia vita!

A 6.

Io

Atto Primo.

Io non ho cor, che basti
A vedermi lasciar: partir vogl' io.
Addio, mio ben.

Arb. Mia Principessa, addio.

Mand. Conservati fedele:

Pensa, ch' io resto, è peno,
E qualche volta almeno
Ricordati di me.

Che per virtù d'amore
Parlando col mio core
Ragionerò con te.

Conservati, ec.

SCENA II.

Arbace, poi *Artabano* colla spada nuda
infanguinata.

Arb. O Comando! O partenza!
O momento crudel, che mi divide
Da colei, per cui vivo, e non m'uccide!

Art. Figlio, *Arbace*.

Arb. Signor.

Art. Dammi il tuo ferro.

Arb. Eccolo.

Art. Prendi il mio; fuggi, nascondi
Quel sangue ad ogni sguardo.

Arb. O Dei! Qual seno
Questo sangue versò? guardando la spada.

Art. Parti, taprai
Tutto da me.

Arb.

Atto Primo.

Arb. Ma quel pallore, o Padre,
Quei sospettosi sguardi
M'empiono di terton. Gelo in udirti
Così con pena articolar gli accenti.
Parla; dimini, che fu?

Art. Sei vendicato:
Serte morì per questa man.

Arb. Che dici?
Che sento! Che facesti!

Art. Amato figlio,
L'ingiuria tua mi punse.
Son reo per te.

Arb. Per me sei reo? Mancava
Questa alle mie sventure. Ed or che speri?

Art. Una gran tela ordisco:
Forse tu regnerai. Parti, al disegno
Necessario è, ch' io resti.

Arb. Io mi confondo in questi
Orribili momenti.

Art. E tardi ancora?

Arb. O Dio! ...

Art. Parti, non più, lasciami in pace.

Arb. Che giorno è questo, o disperato *Arbace*?

Fra cento affanni, e cento
Palpito, tremo, e sento,
Che freddo dalle vene
Fugge il mio sangue al cor.

Prevedo del mio bene
Il barbaro martiro;
E la virtù sospiro,
Che perse il Genitor.

Fra, ec.
SCE-

SCENA III.

Artabano, poi Artaserse, e Megabise con guardie.

Art. Coraggio, o miei pensieri. Il primo
passo

V'ebbliga agli altri: il trattener la mano
Sulla metà del colpo
E' un farsi reo senza sperarne il frutto.
Tutto si versi, tutto
Fino all' ultima stilla il Regio sangue:
Nè vi sgomenti un vano
Stimolo di virtù: di lode indegno
Non è, com'altri il crede, un grand' eccesso.
Contrastrar con se stesso,
Resistere a' rimorsi, in mezzo a tanti
Oggetti di timor serbarsi invitto,
Son virtù necessarie a un gran delitto.
Ecco il Principe. All'arte.

Qual' insolite voci!

Qual tumulto? Ah Signor, tu in questo luogo
Prima del dì? Chi ti destò nel seno
Quell'ira, che lampeggia in mezzo al piatto?

Artas. Caro Artabano, o quanto
Necessario mi sei! Consiglio, ajuto,
Vendetta, fedeltà.

Artab. Principe, io tremo
Al confuso comando:
Spiegati meglio.

Artas. O Dio!

Sve-

Svenato il Padre mio
Giace colà sulle tradite piume.

Artab. Come!

Artas. Nol so: di questa
Notte funesta infrā i silenzj, e l'ombre
Afficurò la colpa un' alma ingrata.

Artab. O insana, o scellerata
Sete di regno! E qual pietà, qual santo
Vincolo di natura e mai bastante
A frenar le tue furie!

Artas. Amico, intendo.

E' l' infedel Germano,
E' Dario il reo.

Artab. Chi mai potea la Reggia
Notturno penetrar? Chi avvicinarsi
Al talamo real? Gli antichi sdegni,
Il suo torbido genio avido tanto
Dello Scettro paterno... Ah ch' io prevedo
In periglio i tuoi giorni.

Guardati per pietà. Serve di grado
Un eccesso talvolta all' altro eccesso.
Vendica il Padre tuo, salva te stesso.

Artas. Ah se v'è alcun, che senta
Pietà d' un Re trafitto,
Orror del gran delitto,
Amicizia per me; vada, punisca
Il parricida, il traditor.

Artab. Custodi,
Vi parla in Artaserse
Un Prence, un figlio, e, se volete, in lui
Vi parla il vostro Re. Compiti il cenno,

A 8

Pu-

Punite il reo. Son vostro duce io stesso
Reggerò l'ire vostre, i vostri sdegni.
(Favorisce fortuna i miei disegni.)

Artas. Ferma, ove corri. Ascolta.

Chi sa, che la vendetta
Non turbi il Genitor, più che l'offesa?
Dario è figlio di Serse.

Artab. Empio sarebbe
Un pietoso consiglio:
Chi uccise il Genitor, non è più figlio.

SCENA IV.

Artaserse, e Megabise.

Art. **Q**ual vittima si svena! Ah Megabise..
Meg. Sgombra le tue dubbiezze. Un

(colpo solo)

Punisce un empio, e t'assicura il Regno.

Artas. Ma potrebbe il mio sdegno
Al Mondo comparir desio d'impero.

Questo, questo pensiero
Saria bastante a funestar la pace
Di tutti i giorni miei. No, no, si vada
Il cenno a rivocar... *in atto di partire.*

Meg. Signor, che fai?
E tempo, è tempo ormai
Di rammentar le tue private offese:
Il barbaro Germano
Ad essere inumano
Più volte t'insegnò.

Artas.

Artas. Ma non degg' io
Imitarlo ne' falli. Il suo delitto
Non giustifica il mio. Qual colpa al Mondo
Un esempio non ha? Nessuno è reo,
Se basta a falli sui
Per difesa portar l'esempio altrui.

Meg. Ma ragion di natura
E' difender se stesso. Egli t'uccide,
Se non l'uccidi.

Artas. Il mio periglio appunto
Impegnerà tutto il favor di Giove,
Del reo Germano ad involarmi all'ira.
come sopra.

SCENA V.

Semira, e detti.

Sem. **D**Ove, Principe, dove?

Artas. Addio, Semira.

Sem. Tu mi fuggi, Artaserse?
Sentimi, non partir.

Artas. Lascia, ch' io vada.
Non arrestarmi.

Sem. In questa guisa accogli
Chi sospira per te?

Artas. Se più t'ascolto,
Troppo, o Semira, il mio dovere offendere.

Sem. Va pure, ingrato, il tuo disprezzo intendo.

SCE-

SCENA VI.

Semira, e Megabise.

(Arbace

Sem. **G**ran cose io temo. Il mio Germano
Parte pria dell'Aurora. Il Padre
(armato
Incontro, e non mi parla. Accusa il Cielo
Agitato Artaserse, e m'abbandona.
Megabise, che fu? Se tu lo sai,
Determina il mio core,
Fra tanti suoi timori, a un sol timore.

Meg. E tu sola non sai, che Serse ucciso
Fu poc'anzi nel sonno?
Che Dario è l'uccisore? E che la Reggia
Fra le gare fraterne arde divisa?

Sem. Che ascolto! Or tutto intendo.
Miseri noi, misera Persia . . .

Meg. Eh lascia
D'affliggerti, o Semira. Hai forse parte
Fra l'ire ambiziose, e fra i delitti
Della stirpe real? Forse paventi, (mo
Che manchi un Re alla Persia? Avremo avre-
Pur troppo a chi servir. Si versi il sangue
De' rivali Germani, inondi il Trono:
Qualunque vinca, indifferente io sono.

Sem. Ne' disastri d'un Regno
Ciascuno ha parte; e nel fedel vassallo
L'indifferenza è rea. Sento, che immondo
E' del sangue paterno un empio figlio,
Che

Che Artaserse è in periglio: e vuoi, ch'io
Questa vera tragedia (miri
Spettatrice indolente, e senza pena,
Come i casi d'Oreste in finta scena.

Meg. So, che parla in Semira
D'Artaserse l'amor. Ma senti: O questo
Del Germano trionfa, e asceso in trono
Di te non avrà cura: o resta oppresso,
E l'oppressore vorrà vederlo estinto;
Onde lo perdi, o vincitore, o vinto.
Vuoi d'un labbro fedele
Il consiglio ascoltar? Scegli un amante
Uguale al grado tuo. Sai, che l'amore
D'uguaglianza si nutre. E se mai porre
Volessi in opra il mio consiglio, allora
Ricordati, ben mio, di chi ti adora.

Sem. Veramente il consiglio
Degno è di te; ma voglio
Renderne un altro in ricompensa, e parmi
Più opportuno del tuo: Lascia d'amarmi.

Meg. E' impossibile, o cara,
Vederti, e non amarti.

Sem. E chi ti sforza
Il mio volto a mirar? Fuggimi, e un'altra
Di me più grata, all'amor tuo ritrova.

Meg. Ah che il fuggir nō giova. Io porto in seno
L'immagine di te. Quest'alma avvezza
Da presso a vagheggiarti, ancor da lungi
Ti vagheggia, ben mio. Quando il costume
Si converte in natura,
L'alma, quel, che non ha, sogna, e figura.

Se

Atto Primo.

Se posa in sonno placido
Sogna il Guerrier le schiere;
E selve sogna, e Fere
Il Cacciatore ancor.
Quel tuo bel volto amabile
A te così, ben mio,
Sopito in dolce oblio,
Sognar fa sempre amor. Se, ec.

Sem. Voi della Persia, voi
Deità protettrici, a questo Impero
Conservate Artaserse. Ah, ch' io lo perdo,
Se trionfa di Dario. Ei questa mano
Bramò vassallo, e sdegnèra Sovrano.
Ma che? Si degna vita
Forse non vale il mio dolor? Si perda,
Pur che regni il mio bene, e pur che viva
Per non efferne priva;
Se lo bramassi estinto, empia sarei.
No, del mio voto, io non mi pento, o Dei.
Bramar di perdere
Per troppo affetto
Parte dell'anima
Nel caro oggetto,
E' il duol più barbaro
D'ogni dolor.
Pur fra le pene
Sarò felice,
Se il caro bene
Sospira, e dice:
Troppo a Semira
Fu ingrato Amor. Bramar, ec.

SCE-

Atto Primo.

SCENA VII.

Reggia.

Mandane, poi Artaserse.

Mand. **D**ove fuggo? Ove corro? E chi da
Empia Reggia funesta (questa
M' invoca per pietà? chi mi consiglia?
Germana, amante, e figlia
Misera, in un istante
Perdo i Germani, il Genitor, l'Amante.
Artas. Ah Mandane . . .
Mand. Artaserse.

Dario respira? O nel fraterno sangue
Cominciasi tu ancora a farti reo?
Artas. Io bramo, o Principeffa,
Di serbarmi innocente. Il zelo, o Dio!
Mi svese dalle labbra
Un comando crudel, ma dato appena
M' inorridì. Per impedirlo io scorro
Sollecito la Reggia, e cerco in vano
D'Artabano, e di Dario.

Mand. Ecco Artabano.

SCENA VIII.

Artabano, e detti.

Artab. Signore.
Artas. S Amico.

Artab.

Artab. Io di te cerco.

Artas. Ed io

Vengo in traccia di te.

Artab. Forse paventi?

Artas. Sì temo . . .

Artab. Eh non temer: Tutto è compito.

Artaserse è il mio Re, Dario è punito.

Artas. Numi!

Mand. O sventura!

Artab. Il parricida offerse
Incauto il petto alle ferite.

Artas. O Dio!

Artab. Tu sospiri! Ubbidito
Fu il cenno tuo.

Artas. Ma tu dovevi il cenno
Più saggiamente interpretar.

Mand. L'orrore,
Il pentimento suo
Dovevi preveder.

Artas. Dovevi al fine
Compatire in un figlio,
Che perde il Genitore,
Ne' primi moti un violento ardore.

Artab. Inutile accortezza
Sarebbe stata in me. Furo i custodi
Si pronti ad assalir, che Dario estinto
Vidi pria, che assalito.

Artas. Ah quest' indegni
Non avranno macchiato
Del Regio sangue impunemente il brando.

Artab. Signor, ma il tuo comando

Gli

Gli rese audaci, e sei l'autor primiero
Tu sol di questo colpo.

Artas. E' vero, è vero:

Conosco il fallo mio,

Lo confesso, Artabano; il reo son' io.

Artab. Sei reo? Di che? D'una giustizia illustre,
Che un eccesto punì? D'una vendetta
Dovuta a Serse? Eh ti consola, e pensa
Che nel fraterno scempio
Punisti al fine un parricida, un empio.

SCENA IX.

Semira, e detti.

Sem. Artaserse, respira.

Artas. A Qual mai ragion, Semira,
In sì nero sembiante a noi ti guida?

Sem. Dario non è di Serse il parricida.

Mand. Che sento!

Artas. E donde il sai?

Sem. Certo è l'arresto

Dell' indegno uccisor. Presso alle mura
Del giardino real fra le tue squadre
Rimase prigionier. Reo lo scoperse
La fuga, il loco, il ragionar confuso,
Il pallido sembiante,
E'l suo ferro di sangue ancor fumante.

Artab. Ma il nome?

Sem. Ognun lo tace,

Abbaña ognuno a mie richieste il ciglio.

Mand.

Mand. (Ah fosse Arbace!)

Artab. (E' prigioniero il figlio!) (taserse)

Artas. Dunque un empio son' io. Dunque Ar-

Salir dovrà sul Trono

D'un innocente sangue ancora immondo,
Orribile alla Persia, in odio al Mondo?

Sem. Forse Dario morì?

Artas. Morì, Semira.

Lo scellerato cenno

Uscì da' labbri miei. Fin ch' io respiri
Più pace non avrò. Del mio rimorso
La voce ognor mi sonerà nel core.

Vedrò del Genitore,

Del Germano vedrò l'ombre sfregnate,
I miei torbidi giorni, i sonni miei
Funestar minacciando, e l'inquiete
Furie vendicatrici in ogni loco

Agitarmi su gli occhi,

In pena, o Dio, della fraterna offesa,
La nera face in Flegetonte accesa.

Mand. Troppo eccede Artaserse il tuo dolore,
L'involontario errore,
O non è colpa, o è lieve.

Sem. Abbia il tuo sfegno
Un oggetto più giusto. In faccia al Mondo
Giustifica te stesso
Con la strage del reo.

Artas. Dov' è l'indegno?

Conducetelo a me.

Artab. Del prigioniero
Vado l'arrivo ad affrettar. in atto di partire.

Artas.

Artas. T'arresta.

Artabano, Semira,

Mandane, per pietà nessun mi lasci.

Assistetemi adesso: adesso intorno

Tutti vorrei gli amici. Il caro Arbace,

Artabano, dov' è? Quest' è l'amore,

Che mi giurò fin dalla cuna? Ei solo

M'abbandona così?

Mand. Non sai, che escluso

Fu dalla Reggia in pena

Del richiesto Imeneo?

Artas. Venga Arbace; io l'affolvo.

S C E N A X.

Megabise, poi *Arbace* disarmato fra guardie,
e detti.

Meg. Arbace è il reo.

Artas. Come!

Meg. Osserva il delitto in quel sembiante.
accennando *Arbace*, che esce confuso.

Artas. L'amico!

Artab. Il figlio!

Sem. Il mio german!

Mand. L'amante!

Artas. In questa guisa, *Arbace*,
Mi torni innanzi? Ed hai potuto in mente
Tanta colpa nudrir?

Arb. Sono innocente.

Mand. (Voleffe il Ciel!)

Artas.

Artas. Ma se innocente sei,
Difenditi, dilegua
I sospetti, gl' indizj, e la ragione
Dell' innocenza tua sia manifesta.
Arb. Io non son reo; la mia difesa è questa.
Artab. (Seguitasse a tacer.)
Mand. Ma i sdegni tuoi
Contro Serse?
Arb. Eian giusti.
Artas. La tua fuga?
Arb. Fu vera.
Mand. Il tuo silenzio?
Arb. E' necessario.
Artas. Il tuo confuso aspetto?
Arb. Lo merita il mio stato.
Mand. E il ferro asperso
Di caldo sangue?
Arb. Era in mia mano è vero.
Artas. E non sei delinquente?
Mand. E l'uccisor non sei?
Arb. Sono innocente.
Artas. Ma l'apparenza, o Arbace,
Ti accusa, ti condanna.
Arb. L'vedo anch'io, ma l'apparenza inganna.
Artas. Tu non parli, o Semira?
Sem. Io son confusa.
Artas. Parli Artabano.
Artab. O Dio!
Mi perdo anch' io nel meditar la scusa.
Artas. Misero, che farò! Punire io deggio
Nell' amico più caro, il più crudele

Orri-

Orribile nemico! A che mostrarmi
Così gran fedeltà, barbaro Arbace?
Quei soavi costumi,
Quell' amor, quelle prove
D'incorrotta virtude erano inganni
Dunque d'un' alma rea? Potessi almeno
Quel momento obbliar, che in mezzo all' ar-
Me da' nemici oppresso (mi
Cadente sollevasti, e col tuo sangue
Generoso serbasti i giorni miei;
Che adesso non avrei
Del Padre mio nel vendicare il fato,
La pena, o Dio, di divenirti ingrato.
Arb. I primi affetti tui,
Signor, non perda un innocente oppresso:
Se mai degno ne fui, lo sono adesso.
Artab. Audace, e con qual fronte
Poi domandargli amor? Perfido figlio,
Il mio rossor, la pena mia tu sei.
Arb. Anche il Padre congiura a' danni miei!
Artab. Che vorresti da me? Ch' io fossi a parte
De' falli tuoi nel compatirti? Eh provi,
ad Artaserse.
Provi, o Signor, la tua giustizia. Io stesso
Sollecito la pena. In tua difesa
Non gli giovi Artabano aver per Padre.
Scordati la mia fece, obblia quel sangue,
Di cui, per questo Regno
Tante volte pugnando, i campi aspersi:
Con l'altro, ch' io versai, questo si versi.
Artas. O fedelta!

Artab.

Artab. Risolvi, e qualche affetto,
Se ti resta per lui, vada in obbligo.
Artas. Risolverò; ma con qual core... O Dio!
Deh respirar lasciatemi
Qualche momento in pace:
Capace di risolvere
La mia ragion non è.
Mi trovo in un istante
Giudice, amico, amante,
E delinquente, e Re. Deh, ec.

SCENA XI.

*Mandane, Semira, Arbace, Artabano,
Megabise, e guardie.*

Arb. (**E** Innocente dovrà
Tanti oltraggi soffrir, misero Arba-
(ce!) da se.

Meg. (Che avvenne mai!)

Sem. Quante sventure io temo?

Mand. Io non spero più pace.

Artab. (Io fingo, e tremo.)

Arb. Tu non mi guardi, o Padre: Ogn'altro avrei
Sofferto accusator senza lagnarmi:

Ma che possa accusarmi,

Che chieder possa il mio morir colui,

Che il viver mi donò, m'empie d'orrore,

Stupido il cor mi fa gelar nel seno.

Senta pietà del figlio, il Padre almeno.

Artab. Guardami, e trema

Perfido Figlio

Sei

Sei tu cagione
Del tuo periglio,
Per te di Padre
Non v'è pietà.
D'un implacabile
Severo sdegno
Già stride il fulmine,
Paventa indegno,
L'ira d'un Giudice
Ti punirà. *Guardami, ec.*

SCENA XII.

*Arbace, Semira, Mandane, Megabise,
e guardie.*

Arb. **M**A per qual fallo mai
Tanto, o barbari Dei, vi sono in ira?
M'ascolti, mi compianga almen Semira. *parte*
Se. No, che pianger non deggio un delinquente,
Torna Innocente se vuoi, ch'io ti oda almeno

SCENA XIII.

Arbace, Mandane, Megabise, e guardie,

Arb. **E** Non v'è chi m'uccida! Ah Megabise,
S'hai pietà ...

Meg. Non parlarmi.

Arb. Ah Principessa!

Mand. Involati da me.

Arb.

Arb. Ma senti, amico.

Meg. Non odo un traditore. *parte.*

Arb. Oda un momento

Mandane almeno ...

Mand. Un traditor non sento. *in atto di partire.*

Arb. Mio ben, mia vita ... *trattenendola.*

Mand. Ah scellerato! Ardisci

D' chiamarmi tuo bene?

Quella man mi trattiene,

Che uccise il Genitore?

Arb. Io non l'uccisi.

Mand. Dunque chi fu? Parla.

Arb. Non posso. Il labbro ...

Mand. Il labaro è menzognero.

Arb. Il core ...

Mand. Il core

No, che del suo delitto orror non sente.

Arb. Son' io

Mand. Sei traditor.

Arb. Sono innocente.

Mand. Innocente!

Arb. Io lo g'uro.

Mand. Alma infedele.

Arb. (Quanto mi costa un Genitor crudele!)

Cara, se tu sapesti ...

Mand. Eh, che mi sono

Dli odi tuoi contro Serse affai palesti.

Arb. Ma non intendi ...

Mand. Intesi

Le tue minacce.

Arb. E pur t'inganni.

Mand.

Mand. Allora.

Perfido, m'ingannai,
Che fedel mi senibrusti, e ch' io t'amai.

Arb. Dunque adesso ...

Mand. T'abborro.

Arb. E sei ...

Mand. La tua nemica.

Arb. E vuoi ...

Mand. La morte tua.

Arb. Quel primo affetto ...

Mand. Tutto è cangiato in sdegno.

Arb. E non mi credi?

Mand. E non ti credo, indegno.

Perfido ingannatore

Ti lascio al tuo rossore,
Va ti conosco ingrato.

Ah, non l'amassi almeno,
Ah mi vedessi il cor.

Sempre presenti avrai

Gl' ingiusti torti miei,
Il mio tiranno sei,
Ed io son tutta amor.

Perfido, ec.

Arb. No, che non ha la sorte

Più sventure per me, tutte in un giorno
Tutte, o Dio, le provai. Perdo l'amico,
M'insulta la Germana,
M'accusa il Genitor, piange il mio bene,
E tacer mi conviene!

E non posso parlar! Dove si trova
Un' Anima, che sia

Tor-

Tormentata così come la mia.
Ma, giusti Dei, pietà. Se a questo passo
Lo sdegno vostro a danno mio s'avanza,
Pretendete da me troppa Costanza.

Non cura il Ciel Tiranno
L'affanno in cui mi vede,
Ogni dolore eccede
D'un Padre a me sì barbaro
L'ingiusta crudeltà.

Ma quando il fine, o Numi
Questa mia pena avrà?
Brama il mio ben ch' io mora,
Fugge da me Semira,
Desto lo sdegno, e l'ira
Nel domandar Pietà.

Non, ec.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

Artaserse, ed Artabano.

Artas. **D**Al carcere, o custodi,
[nell' uscire verso la scena.
Qui si conduca Arbace. Ecco adempite
Le tue richieste: Ah voglia il Ciel, che giovi
Quest' incontro a salvarlo.

Artab. Io non vorrei,
Che credessi, o Signor, la mia domanda
Pietà di Padre, o mal fondata speme
Di trovarlo innocente. E' troppo chiara
La colpa sua, deve morir. Non altro
Mi muove a rivederlo,
Che la tua sicurezza. Ancor del fallo
E' ignota la cagione,
Sono i complici ignoti; ogni segreto
Tenterò di scoprir.

Artas. La tua fortezza
Quanto invidio, Artabano! Io mi sgomento
D'un amico al periglio:
Tu non ti perdi, e si condanna il figlio.

Artab. La fermezza del volto
Quanto costa al mio core! Intesi anch'io

B Le

Le voci di natura. Anch' io provai
Le comuni di Padre
Deboli tenerezze:
Ma fra le mie dubbiezze
Il dover trionfò. Non è mio figlio,
Chi mi porta il rossor di sì gran fallo:
Prima, ch' io fossi Padre, ero vassallo.

Artas. La tua virtude istessa

Mi parla per Arbace. Io più ti deggio,
Quanto meno il difendi. Ah renderei
Troppo ingrata mercede a' merti tui,
Senza dolor s' io ti punissi in lui.

Deh cerchiamo, Artabano,
Una via di salvarlo, una ragione,
Ch' io possa dubitar del suo delitto,
Unisci, io te ne priego,
Le tue cure alle mie.

Artab. Che far poss' io,
S' ogni evento l'accusa, e intanto Arbace
Si vede reo, non si difende, e tace?

Artas. Ma innocente si chiama. I labbri suoi
Non son usi a mentir. Come in un punto
Cangiò natura! Ah ah forse l'infelice
Qualche ragion del suo silenzio. A lui
Parla Artabano: ei svelerà col padre,
Quanto al giudice tace. Io m'allontano:
In libertà seco ragiona: osserva,
Esamina il suo cor. Trova, se puoi,
Un'ombra di difesa. Accorda insieme
La salvezza del figlio,
La pace del tuo Re, l'onor del Trono:

In-

Ingannami, se puoi, ch' io ti perdono.
Rendi nel caro amico

La pace all'alma mia;
Fa che innocente sia.
Come l'amai sinor.
Compagni dalla Cuna
Tu ci vedesti, e sai,
Che in ogni sua fortuna
Seco finor provai
Ogni piacer diviso,
Diviso ogni dolor.

Rendi, ec.

SCENA II.

Artabano, poi Arbace con alcune guardie.

Artab. Son quasi in porto. Arbace,
Avvicinati. E voi (alle guardie)
Nelle prossime stanze.
Pronti attendete ad ogni cenno. partono.

Arb. Il Padre

Solo con me!

Artab. Pur mi riesce, o figlio,
Di salvar la tua vita. Io chiesi ad arte
All'incauto Artaserse
La libertà di favellarti. Andiamo.
Per una via, che ignota
Sempre gli fu, scorgendo i passi tui,
Deluder posso i suoi custodi, e lui.

Arb. Mi proponi una fuga,

B 2

Che

Atto Secondo.

Che saria prova al mio delitto.

Artab. Eh vieni,

Folle, che sei: la libertà ti rendo,

T'involo al regio sdegno,

Agli applausi ti guido, e forse al Regno.

Arb. Che dici! Al Regno?

Artab. E' da gran tempo, il sai,

A tutti è in odio il regio Sangue. Andiamo

Alle confuse squadre

Basta mostrarti. Ho già la fede in pugno

De' primi Duci.

Arb. Io divenni ribelle!

Solo in pensarla inorridisco. Ah Padre,

Lasciami l'innocenza.

Artab. E' già perduta

Nella credenza altrui. Sei prigioniero,

E comparisci reo.

Arb. Non è vero.

Artab. Questo non giova. E l'innocenza, Arbace

Un pregio, che consiste

Nel credulo consenso

Di chi l'ammira, e se le togli questo,

In nulla si risolve. Il giusto è solo,

Chi fa fingerlo meglio, e chi nasconde

Con più destro artificio i sensi sui

Nel teatro del Mondo agli occhi altrui.

Arb. T'inganni. Un' alma grande

E' teatro a se stessa. Ella in segreto

S'approva; e si condanna;

E placida, e sicura

Del volgo s'ettator l'aura non cura.

Artab.

Atto Secondo.

Artab. Sia ver: ma l'innocenza.

Si dovrà preferir forse alla vita
Per conservarla?

Arb. E questa vita, o Padre,
Che ma la credi?

Artab. Il maggior dono, o figlio,
Che dar potran gli Dei.

Arb. La vita è bene,
Che usandone si scema: ogni momento
Ch' altri ne gode, è un passo,
Che al termine avvicina, e dalle fasce
Si comincia a morir, quando si nasce.

Artab. E dovrò per salvarti
Contender teco? Altra ragion per ora
Non ricercar, che'l cenno mio. T'affretta.

Arb. No, perdoni: sia questo
Il tuo cenno primiero
Tra i credito da me.

Artab. Vinca la forza
Le resistenze tue. Sieguimi.

(va per prenderlo.

Arb. In pace si scosta.

Lasciami, o Padre. A troppo gran cimento
Riduci il mio rispetto. Ah se mi sforzi,
Farò ...

Artab. Minacci, igrato!

Parla, dì, che farai?

Arb. Nol so; ma tutto

Farò per non seguirti.

Artab. E ben vediamo,

Chi di noi vincerà. Sieguimi, andiamo.

Io prende per mano.

Arb. Custodi, o là?

Artab. T'accheta.

Arb. O là, custodi?

(Artabano lascia Arbace., vedendo li custodi
Rendetemi i miei lacci. Al carcer mio
Guidatemi di nuovo.)

Artab. (Ardo di sdegno.)

Arb. Padre, un addio.

Artab. Va, non t'ascolto, indegno.

Arb. Se in tal momento, o Padre,

Pieta di me non hai;

Ah che non spera mai

Pace il mio cor da Te.

E' troppo fier rigore

Porre in obbligo l'amore

D'un' innocente figlio,

Misero sol per Te.

Se in, ec.

SCENA III.

Artabano, poi Megabise.

Artab. **I**Tuoi deboli affetti
Vinci, Artabano. Un temerario figlio.
S'abbandoni al suo fato. Ah che nel core
Condannarlo non posso. Io l'amo appunto,
Perchè non misomiglia. A un tempo stesso
E mi sdegno, e l'ammirò,

E d'ira

E d'ira, e di pietà, fremo, e sospiro.

Meg. Che fai? Che pensi? Irresoluto e lento,
Signor, così ti stai? Non è più tempo
Di meditar, ma d'eseguir. Si aduna
De' Sarrapi il consiglio: ecco raccolte
Molte vittime insieme. I tuoi rivali
Là troveremo uniti. Uccisi questi,
Piana è per te la via del Trino. Arbace
A lebrar si voli.

Artab. Ah Megabise,

Che sventura è la mia! Ricusa il figlio
E regno, e libertà. De' giorni suoi
Cura non ha, perde se stesso, e noi.

Meg. Che dici?

Artab. In van fin' ora
Con lui contesi.

Meg. A liberarlo a forza
Al carcere corriamo.

Artab. Il tempo stesso,
Che perderemo in superar la fede
E il valor de' Custodi, agio bastante
Al Re farà di preparar difese.

Meg. E' ver. Dunque Artaserse
Prima si sveni, e poi si salvi Arbace.

Artab. Ma rimane in ostaggio
La vita d'un mio figlio.

Meg. Ecco il riparo.
Dividiamo i seguaci. Assaliremo
Nell' istesso momento
Tu il carcere, io la Reggia.

Artab.

Atto Secondo.

Artab. Ah che divisi
Siano deboli entrambi.

Meg. Ad un partito
Convien pure appigliarsi.

Artab. Il più sicuro
E' il non perderne alcuno. Agio bisogna
A ricompor le sconcertate fila
Della trama impedita.

Meg. E se frattanto
Arbace si condanna?

Artab. Il caso estremo
A più pronto rimedio
Risolver ne farà. Basta per ora,
Che a simular tu negua, e che de' tuoi
Mi conservi la fede. Io cauto intanto
A sedurre i custodi
M applicherò. Non m'avvisai fin' ora
D'abbisognarne, e riputai follia
Moltiplicare i rischi
Senza necessità.

Meg. Di me disponi,
Come più vuoi.

Areab. Deh non tradirmi, amico.

Meg. Io tradirti! Ah Signor, che mai dicesti?
Tanto ingrato mi credi? Io mi rammento
De' miei basi principj: Alla tua mano
Deggio quanto possiedo. A' primi gradi
Dal fango popolar tu mi traeisti.

Io tradirti! Ah Signor, che mai dicesti?

Artab. E' poco, o Megabise,
Quanto feci per te: Vedrai, s'io t'amo,
Se

Atto Secondo.

Se m'arride il destin. So per Semira
Gli affetti tuoi, non li condanno, e penso...
Eccola. Un mio comando
L'amor suo t'afficuri, o noi congiunga
Con più saldi legami.

Meg. O qual contento!

SCENA IV.

Semira, e detti.

Artab. Figlia, è questi il tuo sposo.

Sem. F (Aimè, che sento!)
E ti par tempo, o Padre,
Di stringere imenei, quando il germano....

Artab. Non più. Può la tua mano
Molto giovargli.

Sem. Il sacrificio è grande:
Signor, meglio rifletti. Io son ...

Artab. Tu sei
Folle, se mi contrasti:
Ecco il tuo sposo, io così voglio, e basti.

Amalo,
E se al tuo sguardo
Amabile non è,
La man, che te lo diè,
Rispetta, e taci.

Poi nell'amor men tardo
Forse il mio cor farà,
Quando fumar vedrà
Le sacre faci.

Amalo, ec.

SCENA V.

Semira, e Megabise.

Sem. **A** Scolta, o Megabise: Io mi lusingo
Al fin dell'amor tuo. Posso una prova
Sperarne a mio favor?

Meg. Che non farei,
Cara, per ubbidirti!

Sem. E pure io temo
Le ripugnanze tue.

Meg. Questo timore
Dilegui un tuo comando.

Sem. Ah se tu m'ami,
Quest' imenei disciogli.

Meg. Io!

Sem. Sì. Salvarmi

Del Genitor così potrai dall' ira.

Meg. T'ubbidirei; ma parmi
Ch' ora meco scherzar voglia Semira.

Sem. Io non parlo da scherzo.

Meg. Eh non ti credo:

Vuoi così tormentarmi, io me n'avvedo.

Sem. Tu mi deridi. Io ti credei fin' ora
Più generoso amante.

Meg. Ed io più saggia
Fin' ora ti credei.

Sem. D'un' alma grande
Che bella prova e questa!

Meg. Che discreta richiesta
Da farsi a un amator!

Sem.

Sem. T'apersi un campo,
Ove potevi esercitar con lode
La tua virtù, senz' esiermi molesto.

Meg. La voglio esercitar, ma non in questo.

Sem. Dunque in vano sperai?

Meg. Sperasti in vano.

Sem. Dunque il pianto

Meg. Non giova.

Sem. Queste preghiere mie...

Meg. Son sparse a' venti.

Sem. E bene, al Padre ubbidirò, ma senti:
Non lusingarti mai,

Ch' io voglia amarti. Abborrò costante

Quel funesto legame,

Che a te mi stringerà. Sarai, lo giuro,

Oggetto agli occhi miei sempre d'orrore:

La mano avrai, ma non sperare il core.

Meg. Non lo chiedo, o Semira. Io mi contento
Di vederti mia sposa: E per vendetta,
Se ti basta d'odiarmi,
Odiami pur, ch' io non saprò lagnarmi.

Sì sì, tu già m'intendi,

Tu sai quel, che vogl' io;

D'sponi del Cor mio,

D'sponi pur di me;

Cadrò, se il brami estinto,

Sarò, se il chiedi, Amante,

Di quel gentil sembante,

Di quella bella fe.

Sì sì, ec.

SCENA VI.

Semira, e poi Mandane.

Sem. **Q**ual serie di sventure un giorno solo
Unisce a' danni miei! Mandane, ah
Mand. Non m'arrestar, Semira. (senti.

Sem. Ove t'affretti?

Mand. Vado al real consiglio.

Sem. Io seguace

Sarò, se giova all'infelice Arbace.

Mand. L'interesse è distinto:

Tu salvo il brami, ed io lo voglio estinto.

Sem. E un' Amante d'Arbace

Parla così?

Mand. Parla così, Semira,

Una figlia di Serse.

Sem. Il mio Gerniano

O non ha colpa, o per tua colpa è reo,

Perchè troppo t'amiò

Mand. Questo è il maggiore

De' falli suoi. Col suo morir degg' io
Giustificar me stessa, e vendicarmi

Di quel rossor, che soffre

Il mio genio real, che a lui donato

Dovea destarlo a generose imprese.

E per mia pena, un traditor lo rese.

Sem. E non basta a punirlo

Delle leggi il rigor, che a lui sovrasta,

Senza gli impulsi tuoi?

Mand. No, che non basta.

Io

Io temo in Artaserse

La tenera amistà: Temo l'affetto

Ne' Satrapi, e ne' Grandi: E temo in lui

Quell' ignoto poter, quell' astro amico,

Che in fronte gli risplende,

Che degli animi altrui Signor lo rende.

Sem. Va, sollecita il colpo.

Accusalo, spietata,

Riducilo a morir. Però misura

Prima la tua costanza. Hai da scordarti

Le speranze, gli affetti,

La data fe, le tenerezze i primi

Scambievoli sospiri, i primi sguardi,

E l'idea di quel volto,

Dove apprese il tuo core

La prima volta a sospirar d'amore.

Mand. Ah barbara Semira,

Io che ti feci mai! Perchè risvegli

Quella al dover ribelle

Colpevole pietà, che opprimo in seno

A forza di virtù? Perchè ritorni

Con questa idea, che il mio coraggio atterra,

Fra' miei pensieri a rinovar la guerra?

Non vi piacque ingiusti Dei

Ch'io nascessi pastorella,

Altra pena non avrei

Che la cura d'un Agnella,

Che l'affetto d'un Pastor.

Ma, chi nacque in Regia Cuna

Più nemica alla Fortuna

Che nel trono nascosi stanno

Atto Secondo.

E' l'inganno, ed il timor.

Non, ec.

Sem. A qual di tanti mali
Prima oppormi degg' io? Mandane, Arbacc,
Megabise, Artaserse, il Genitore,
Tutti son miei nemici. Ognun m'affale
In alcuna del cor tenera parte:
Mentre ad uno m'oppongo, io resto agli altri
Senza difesa esposta, ed il contrasto,
Sola di tutti a sostener non basto.

Ah di tanti ingiusti affanni
Più l'idea non si rammenti,
Ma divenghino i tormenti
Bello oggetto di gioir;
Se così compensa amore
Il penar d'un' alma fida
Questo è barbaro rigore,
Questo è troppo fier martir.

Ah di, ec.

Atto Secondo.

SCENA VII.

Gran sala del Real Consiglio con trono da un lato, sedili dall'altro per i Grandi del Regno. Tavolino, e sedia alla destra del suddetto trono.

Artaserse preceduto da una parte dalle guardie, e da' Grandi del Regno, seguito dal restante delle guardie, poi *Megabise*.

Artas. E Ccomi, o della Persia
Fidi sostegni, del paterno soglio
Le cure a tollerar. Son del mio Regno
Sì torbidi i principj, e sì funesti,
Che l' inesperta mano
Teme di questo avvicinarsi al freno.
Voi, che nudrite in seno
Zelo, valore, esperienza, e fede,
Dell'affetto in mercede,
Che il mio gran Genitor vi diede in dono,
Siate mi scorta sulle vie del trono.

Meg. Mio Re, chiedono a gara

E Mandane, e Semira a te l' ingresso.

Artas. O Dei! Vengano. Io vedo parte *Meg.*
Qual diversa cagione entrambe affretta.

SCENA VIII.

Mandane, Semira, Megabise, e detto.

Sem. A Rtaserse, pietà.

Mand. Signor, vendetta:

D'un reo chiedo la morte.

Sem. Ed io la vita

Chiedo d'un'innocente.

Mand. Il fallo è certo.

Sem. Incerto è il traditor.

Mand. Condanna Arbace

Ogni apparenza.

Sem. Assolve

Arbace ogni ragion.

Mand. L'amor l'accusa.

Sem. L'amicizia il difende.

Mand. Il sangue sparso

Dalle vene del Padre

Chiede un castigo.

Sem. E il conservato sangue

Nelle vene del figlio un premio chiede.

Mand. Micordati.

Sem. Rammenta.

Mand. Che sostegno del trono

Solo è il rigor.

Sem. Che la clemenza è base.

Mand. D'una misera figlia

Deh t'irriti il dolor.

Sem. Ti plachi il pianto

28

D'un'

D'un' afflitta Germana.

Mand. Ognun, che vedi,

Fuor che Semira, il sacrificio aspetta.

Sem. Artaserse pietà. (s'inginocchiano.)

Mand. Signor, vendetta. (fanno)

Artas. Sorgete, o Dio, sorgete. Il vostro af-

Quanto è minor del mio. Teme Semira

Il mio rigor, Mandane

Teme la mia clemenza. E amico, e figlio

Nel timor di Mandane, e di Semira.

Solo d'entrambe io così provo... ah vieni,

Consolami, Artabano. Hai per Arbace

(Vedendo Artabano.)

Difesa alcuna? Ei si discolpa?

SCENA IX.

Artabano, e detti.

Artab. E' Vana

(vezza,

E La tua, la mia pietà. La sua sal-

O non cura, o dispera.

Artas. E vuol ridurmi

L'ingrato a condannarlo? (drassi

Sem. A condannarlo? Ac crudel! Dunque ve-

Sotto un'infame scure

Di Semira il germano,

Della Persia l'onore,

L'amico d'Artaserse, il difensore?

Misero Arbace! Inutile mio pianto!

Vilipeso dolor!

Ar-

Artas. Semira, a torto
M'accusi di crudel. Che far poss'io,
Se difesa non ha? Tu che faresti?
Che farebbe Artabano? Olà custodi,
Arbace a me si guidi. Il Padre istesso
Sia giudice del figlio. Egli l'ascolti,
Ei l'affolva, se può. Tutta in sua mano
La mia depongo autorità reale.

Artab. Come!

Mand. E tanto prevale

L'amicizia al dover? Punir nol vuoi,
Se la pena del reo commetti al Padre.

Artas. A un Padre io la commetto,
Di cui nota è la fe; che un figlio accusa,
Ch'io difender vorrei, che di punirlo
Ha più ragion di me.

Mand. Ma sempre è Padre.

Artas. Perciò doppia ragione
Ha di punirlo. Io vendicar di Serse
La morte sol deggio in Arbace. Ei deve
Nel figlio vendicar con più rigore
E di Serse la morte, e 'l suo rossore.

Mand. Dunque così . . .

Artas. Così, se Arbace è il reo,
La vittima afficuro al Re svenato,
Ed al mio difensor non sono ingrato.

Artab. Ah Signor qual cimento . . .

Artas. Degno di tua virtù.

Artab. Di questa scelta,
Che si dirà?

Artas. Che si può dir? Parlate, (a'Grandi.)

Se

Se v'è ragion, che a dubitar vi muova.

Meg. Il silenzio d'ognun la scelta approva.

Sem. Ecco il Germano.

Mand. (Ahimè!)

Artas. S'ascolti.

Va in Trono, e i Grandi sedeno.

Artab. (Affetti,

Ah tollerate il freno.)

(nell' andare a sedere al tavolino.)

Mand. (Povero cor, non palpitar mi in seno.)

SCENA X.

Arbaci concatene fra alcune Guardie, e detti.

Arb. TAnto in odio alla Persia (tuna
Dunque son'io, che di mia rea for-
Le ingiustizie a mirar tutta s'aduna!
Mio Re.

Artas. Chiamami amico. Infin ch'io possa
Dubitare del tuo fallo, esser lo voglio.
E perchè si bel nome
In un Giudice è colpa, ad Artabano
Il giudizio è commesso.

Arb. Al Padre!

Artas. A lui.

Arb. (Gelo d'orror.)

Artab. Che pensi? Ammiri forse
La mia costanza?

Arb. Inorridisco, o Padre,
Nel mirarti in quel luogo. E ripensando
Quale

Quale io son, qual tu sei, come potesti
Farti giudice mio? Come conservi
Così intrepido il volto? E non ti senti
L'anima lacerar?

Artab. Quei moti interni,
Ch' io provo in me, tu ricercar non devi,
Nè quale intelligenza
Abbia col volto il cor. Qualunque io sia,
Lo son per colpa tua. Se a' miei consigli
Tu davi orecchio, e seguitar sapevi
L'orme d'un Padre amante, in faccia a questi
Giudice non farei, reo non faresti.

Artas. Misero Genitor!

Mand. Qui non si venne
I vostri ad ascoltar privati affanni:
O Arbace si difenda, o si condanni.

Arb. (Quanro rigor!)

Artab. Dunque alle mie richieste
Risponda il reo. Tu comparisci, Arbace,
Di Serse l'uccisor. Ne sei convinto:
Ecco le prove. Un temerario amore,
Uno sdegno ribelle...

Arb. Il ferro, il sangue,
Il tempo, il luogo, il mio timor, la fuga,
So che la colpa mia fanno evidente:
E pur vera non è, sono innocente.

Artab. Dimostralò, se puoi: placa lo sdegno
Dell' offesa Mandane.

Arb. Ah se mi vuoi
Costante nel soffrir, non assalirmi
In si tenera parte. Al nome amato

Bar-

Barbaro Genitor . . .

Artab. Taci, e non vedi

Nella tua cieca intolleranza, e stolta
Dove sei, con chi parli, e chi t'ascolta?

Arb. Ma Padre . . .

Artab. (Affetti, ah tolerate il freno!)

Mand. (Povero cor, non palpitar mi in feno.)

Sem. Chiede pur la tua colpa
Difesa, o pentimento.

Artas. Ah porgi aita
Alla nostra pietà.

Arb. Mio Re non trovo

Nè colpa, nè difesa,
Nè motivo a pentirmi: e se mi chiedi
Mille volte ragion di questo eccesso,
Tornerò mille volte a dir l'istesso.

Artab. (O amor di figlio!)

Mand. Egli ugualmente è reo,
O se parla, o se tace. Or che si pensa?
Il giudice, che fa? Questo è quel Padre,
Che dovea vendicare un doppio oltraggio?

Arb. Mi vuoi morto. o Mandane?

Mand. (Alma, coraggio.)

Artab. Principessa, è il tuo sdegno
Sprone alla mia virtù. Resti alla Persia
Nel rigor d'Artabano un grand' esempio
Di giustizia, e di fe non visto ancora,
Io condanno il mio figlio. Arbace mora.

sottoscrive il foglio.

Mand. (O Dio!)

Artas. Sospendi, amico,
Il decreto fatal.

Ar-

Artab. Segnato è il foglio;
Ho compito il dover.
s'alza, e dà il foglio ad Artaserse.
Artas. Barbaro vanto!
scende dal trono, e i Grandi si levano da sedere.
Sem. Padre inumano!
Mand. (Ah mi tradisce il pianto!)
Arb. Piange Mandane! E pur sentisti alfine
Qualche pietà del mio destin tiranno?
Mand. Si piange di piacer come d'affanno.
Artab. Di Giudice severo
Adempite ho le parti. Ah si permetta
Agli affetti di Padre
Uno sfogo, o Signor. Figlio, perdona
Alla barbara legge
D'un tiranno dover. Soffri, che poco
Ti rimane a soffrir. Non ti spaventi
L'aspetto della pena. Il mal peggiore
E' de' mali il timore.
Arb. Vacilla, o Padre,
La sofferenza mia. Trovarmi esposto
In faccia al Mondo intero
In sembianza di reo: veder recise
Su 'l verdeggiar le mie speranze, estinti
Su l'Aurora i miei dì: vedermi in odio
Alla Persia, all'amico, a lei, che adoro;
Saper, che il Padre mio... (Addio.)
Barbaro Padre... (ah, ch' io mi perdo!
in atto di partire, poi si ferma.)
Artab. (Io gelo.)
Mand. (Io moro.)

Arb.

Arb. O temerario Arbace,
Dove trascorri? Ah Genitor, perdoni.
Eccomi a piedi tuoi. Scusa i trasporti
D'un infano dolor. Tutto il mio sangue
Si versi pur, non me ne lagno, e in vece
Di chiamarla tiranna,
Io bacio quella man, che mi condanna.
Artab. Basta, forgi, pur troppo
Hai ragion di lagnarti: (cio, e parti.
Ma sappi... (O Dei!) prendi un abbraccio.
Arb. Per questo dolce amplexo,
Per questo estremo addio,
Serbami, o Padre mio,
L'Idolo amato;
Sol questo all'ombra mia
Pace, conforto sia
Nel fier mio fato.
Per questo, ec.
Parte fra le Guardie seguito da Megabise,
e partono i Grandi.

SCENA XI.

Mandane, Artaserse, Semira, ed Artabano.

Mand. A H, che al partir d'Arbace
A Io comincio a provar, che sia
A (la morte!)
Artab. A prezzo del mio sangue ecco, o Mandane,
Soddisfatto il tuo sdegno. (dane,
Mand. Ah scellerato!

Fug.

Fuggi dagli occhi miei, fuggi la luce
 Delle stelle, e del Sol: celati indegno
 Nelle più cupe, e cieche
 Viscere della terra;
 Se pur la terra istessa a un empio Padre
 Così d'umanità privo, e d'affetto
 Nelle viscere sue darà ricetto.

Ariab. Dunque la mia virtù . . .

Mand. Taci inumano:

Di qual virtù ti vanti?
 Ha questa i suoi confini, e quando eccede,
 Cangiata in vizio ogni virtù si vede.

Ariab. Ma non sei quella istessa,
 Che finor m'irritò?

Mand. Son quella, e sono

Degna di lode, e se dovesse Arbace
 Giudicarsi di nuovo, io la sua morte
 Di nuovo chiederei. Dovea Mandane
 Un Padre vendicar; salvare un figlio
 Artabano doveva. A te l'affetto,
 L'odio a me conveniva. Io l'interesse
 D'una tenera amante
 Non dovevo ascoltar; ma tu dovevi
 Di Giudice il rigor porre in oblio:
 Questo era il tuo dover, questo era il mio.

Parti dagli occhi miei

Perfido traditore,

Un mentitor tu sei,

Un mostro d'empietà.

In che t'offesi ingrato,

Che mi tormenti ognora,

Che

Che non dai fine ancora
 A tanta crudeltà.

Parti, ec.

SCENA XII.

Artaserse, Semira, ed Artabano.

Artas. **Q**Uanto, amata Semira,

Congiura il Ciel del nostro Ar-
 (bace a danno.

Sem. Inumano, tiranno,

Così presto ti cangi?

Prima uccidi l'amico, e poi lo piangi?

Artas. All'atbitrio del Padre

La sua vita commisi,

Ed io sono il tiranno? ed io l'uccisi?

Sem. Questa è la più ingegnosa

Barbara crudeltà. Giudice il Padre

Era servo alla legge. A te sovrano

La legge era vafalla. Ei non poteva

Effer pietoso, e tu dovevi. Eh dimmi,

Che godi di veder svenato un figlio

Per man del Genitore,

Che amicizia non hai, non senti amore.

Artas. Parli la Persia, e dica,

Se ad Arbace son grato,

Se ho pietà del tuo duol, se t'amo ancora.

Sem. Ben ti credei fin' ora,

Lusingata ancor io del genio antico,

Pietoso amante, e generoso amico:

Ma

Ma ti scopre un istante
Perfido amico, e dispietato amante.

SCENA XIII.

Artaserse, ed Artabano.

Artas. Dell' ingrata Semira
I rimproveri udisti?

Artab. Udisti i sdegni
Dell' ingiusta Mandane?

Artas. Io son pietoso,
E tiranno mi chiama?

Artab. Io giusto sono,
E mi chiama crudel.

Artas. Di mia clemenza
E' questo il prezzo.

Artab. La mercede è questa
D' un' austera virtù.

Artas. Quanto in un giorno,
Quanto perdo, Artabano!

Artab. Ah non lagnarti:
Lascia a me le querele. Oggi d' ogni altro
Più misero son' io. (il mio

Artas. Grande è il tuo duol, ma non è lieve

Artab. Eccomi al fine in libertà del mio
Dolor: Che feci mai? O dispietato
Padre! O misero Arbace! Io ti perdei!
Già spettacol funesto agli occhi miei
Ti veggio; odo gli accenti, odo i singhiozzi
Dell' innocente Vittima... Deh! ferma

Car-

Carnefice la scure... Ah! che già piomba
Il colpo, e il capo, oh Dio! reciso, e tronco
Su gli omeri sen cade.. Ah! ch'egli è morto!
Aime! Dove mi celo:

Qui la bipenne incontro,
Qui trovo il feral colpo: Il Manigoldo
Là mi spaventa, e là l'informe busto
M' inorridisce. Ah, che la pallid' ombra
Ver me s'affretta. Chi mi salva? Dove
Mi celo? Oh Dio non posso
Sostener la sua vista! O caro Arbace
Perdona al mio rossor: svenami, o Figlio.
Ma che vaneggio? Al mio rimorso ancora
Il Figlio vive, e se salvai me stesso,
Il caro Arbace mio non cada oppresso.

Pallido il Sole, totbido il Cielo
Pena mlnaccia, morte prepara:
Tutto mi spira rimorso, e orror:
Timor mi cinge di freddo gelo:
Dolor mi rende la vita amara:
Io stesso fremo contro il mio cor.

Pallido, ec.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Parte interna della Fortezza, nella quale è ritenuto prigione Arbace. Cancelli in prospetto. Piccola porta a mano destra, per la quale si ascende alla Reggia.

Arbace, poi Artaserse.

Arb. Perchè tarda è mai la morte,
Quando è termine al morir?
A cui vive in lieta sorte,
E' sollecito il morir.
Perchè, ec.

Artas. Arbace.

Arb. O Dei, che m'iro! In questo albergo
Di mestizia, e d'orror chi mai ti guida!

Artas. La pietà l'amicizia.

Arb. A funestarti

Perchè vieni, o Signor?

Artas. Vengo a salvarti.

Arb. A salvarmi!

Artas. Non più. Per questa via,
Che in solitaria parte
Termina della Reggia, i passi affretta;
Fuggi cauto da questo
In altro Regno, e qui
Rammentati Artaserse, amalo, e vivi.

Arb.

Atto Terzo.

61

Arb. Mio Re, se reo mi credi,
Perchè vieni a salvarmi? E se innocente,
Perchè debbo fuggir?

Artas. Se reo tu sei?

Io ti rendo una vita,
Che a me donasti. E se innocente, io t'offro
Quello scampo, che solo
Puoi tacendo ottener. Fuggi, risparmia
D'un amico all'affetto
Ducciderti il dolor. Placa i tumulti
Di quest'alma agitata. O sia che cieco
L'amizia mi renda, o sia che un Nume
Protegga l'innocenza, io non ho pace,
Se tu falvo non sei. Parmi nel teno
Una voce ascoltar, che ognor mi dica,
Quaor bilancio e la colpa, e'l merito,
Che il fallo e dubbio, il beneficio è certo.

Arb. Signor lascia, ch' o mora. In faccia al Mon-
Colpevole apparisco, ed a punirmi (do
T'obbliga l'onor tuo. Morro felice,
Se all' Amico conservo, e al mio Signore
Una volta la vita, una l'onore.

Artas. Sensi non anco intesi
Sulle labbra d'un reo! Diletto Arbace,
Non perdiamo i momenti. All'onor mio
Basterà, che si sparga
Che un segreto castigo
Già ti puni. Che se funestar non volli.
Di questo di la pompa, in cui mirarmi
L'Asia dovrà la priva votla in trono.

Arb. Ma potrebbe il tuo dono

Un

Un giorno esser palese. E allora . . .

Artas. Ah parti.

Amico, io te ne priego; e se pregando
Nuila ottener posso io, Re te'l comando.

Arb. Ubbidisco al mio Re. Possa una volta
Efferti grato Arbace. Ascolti intanto
Il Cielo i voti miei:

Regni Artaserse, e gli anni

Del suo Regno felice

Distinguano i trionfi. Allori, e palme
Tutto il Mondo vassallo a lui raccolga:

Lentamente ravvolga

I suoi giorni la Parca, e resti a lui

Quella pace, ch'io perdo,

Che non spero trovar fino a quel giorno,
Che alla Patria, e all'Amico io non ritorno.

parte.

Aras. Quella fronte sicura, e quel sembiante
Non l'accusano reo. L'esterna spoglia
Tutta d'un alma grande

La luce non ricopre,

E in gran parte dal volto il cor si scopre.

Parmi già, che il mio cor abbia

Calma, e mi dica

Si mi dica dileguia il martir;

Ma qual gelo mi opprime già l'alma,

E toglie la voce il respir.

Ha se questo, è un presagio funesto,

Che dubioso ognor mi terrà;

So confuso, smarrito, agitato,

Disperato non trovo riposo,

Chi

Chi pietoso la morte mi dà.

Parmi, ec.

SCENA II.

Artabano con seguito di congiurati, poi Megabise da' cancelli, a guardia de' quali restano i congiurati.

Artab. Iglio, Arbace, ove sei? Dovrebbe pure
Ascoltar le mie voci. Arbace? O stelle!
Dove mai si celò? Compagni, intanto
Ch' io ritrovo il mio figlio,
Custodite l'ingresso.

entra fra le scene a mano destra.

Meg. E ancor si tarda? a i congiurati.

Ormai tempo saria . . . Ma qui non vedo
Nè Artabano, nè Arbace!

Che si fa? Che si pensa, in tanta impresa
Che lentezza è mai questa?

Artabano. Signor . . .

entrano fra le scene a mano sinistra.

Artab. O me perduto!

uscendo dall' istesso lato, per il quale en-
trò, ma da strada diversa.

Non trovo il figlio mio. Gelar mi sento:
Temo . . . dubito . . . ascofo

Forse in quest'altra parte io non in vano... Me
incontrandomsi in Megabise, il quale esce
dall' istesso lato, per cui entra, ma
da strada diversa.

Meg.

Meg. Artabano!

Artab. Trovasti Arbace?

Meg. E non è teco?

Artab. O Dei!

Crescono i dubbj miei.

Meg. Spiegati, parla;

Che fu d'Arbace?

Artab. E chi può dirlo! Ondeggio
Fra mille affanni, e mille
Orribili sospetti. Il mio timore
Quante funeste idee forma, e descrive!
Chi sa, che fu di lui! Chi sa se vive!

Meg. Troppo presto all'estremo
Precipiti i sospetti. E non potrebbe
Artaserse, Mardane, amico, amante
Aver del ptigioniero
Procurata la fuga? Ecco la via,
Che alla Reggia conduce.

Ariab. E per qual fine
La sua fuga celarmi? Ah Megabise,
No più non vive Arbace;
E ognun pietoso al genitor lo tace.

Meg. Celi n'gli Dei l'augurio. Ah ricomponi
I tumulti del cor. Sia la tua mente
Men torbida, e più pronta,
Che l'impresa il richiede.

Ariab. E quale impresa
Vuoi ch'io pensi a compir, perduto il figlio?

Meg. Signor, che dici? Avrem sedotti in vano
Tu i real custodi, ed io le schiere?
Risolviti: a momenti

Va del Regno le leggi

Artaserse a giurar. La sacra Tazza
Già per tuo cennio avvelenai. Vogliamo
Perder così vilniente
Tanto sudor, cure si grandi?

Artab. Amico,

Se Arbace io non ritrovo,
Per cui deggio affannarmi? Era il mio figlio
La tenerezza mia. Per dargli un Regno
Divenni traditor: per lui mi resi
Orribile a me stesso; e lui perduto
Tutto dispero, e tutto
Veggio de' falli miei rapirmi il frutto.

Meg. Arbace estinto, o vivo
Dalla tua mano aspetta
Il Regno, o la vendetta.

Artab. A questa sola vita mi trattiene,
Si Megabise guidami dove vuoi di te mi fido.

Meg. Fidati pur, che a trionfar ti guido.

Ardito ti renda
T'accenda
Di sdegno
D'un figlio
Il periglio,
D'un Regno
L'amor.

E' dolce ad un' alma,
Che aspetta
Vendetta,
Il perder la calma
Fra l'ire del cor.

Ardito, ec.
Ariab.

Artab. Trovaste, avversi Dei,
L'unica via d'indebolirmi: al solo
Dubbio, che più non viva il figlio amato,
Timido disperato
Vincer non posso il turbamento interno,
Che a me sieto di me toglie il governo.
Ah già vedo l'amato mio Figlio
Pallid' ombra, che grida vendetta,
Si l'avrai pietoso l'aspetta,
Più non sente rimorso, ed oro.
Padre amante mi tan traditore
No ron sente pietade il mio cor.
Si m'avvedo che peno, e deliro,
Ma pur troppo ad un'anima oppressa
Son presagi fedeli del vero
Del pensiero i deliri talot.
Ah già, ec.

SCENA III.

Gabinetto negli appartamenti di Mandane

Mandane, poi Semira.

Mand. **O** Che all' uso de' mali (me
stupidisce il Senso, o ch'abbian l'al-
Qualche parte di luce,
Che presaghe le renda; io per Arbace,
Quanto dovrei, non so dolermi. Ancora
L'infelice vivrà. Se fosse estinto,
Già pur troppo il saprei. Porta i disastri
Sol-

Sollecita la fama.
Sem. Al fin potrai
Consolarti, Mandane. Il Ciel t'arrise.
Mand. Forse il Re sciolse Arbace?
Sem. Anzi luccise.
Mand. Come?
Sem. E' noto a ciascnu, benchè in segreto
Ei terminò la sua dolente sorte.
Mand. (Presagi fallaci! O giorno! O morte!)
Sem. Eccoti vendicata, ecco adempito
Il tuo genio crudel. Ti basta? O vuoi
Altre vittime ancor? Parla.
Mand. Ah Semira,
Soglion le cure lievi esser loquaci,
Ma stupide le grandi.
Sem. Alma non vidi
Della tua più inumana. Al casa atroce!
Non v'è ciglio, che sappia
Serbarsi asciutto, e tu non piangi iutanto.
Mand. Piccolo è il duol, quando permette il
(pianto).
Sem. Va, se paga non sei; pasci i tuoi sguardi
Sulla trafitta spoglia.
Del mio caro germano. Osserva il seno,
Numera le ferite; e lieta in faccia...
Mand. Taci, parti da me.
Sem. Che io parta, e taccia?
Fin che vita ti resta
Sempre intorno m'avrai. Sempre importuna
Rendere i giorni tuoi voglio infelici.
Mand. E quando io meritai tanti nemici! parte
C. 2
Sem.

Sem. Forfennata, che feci! Io mi credei
 Con divider l'affanno
 A me scemarlo, e put l'accrebbe. Allora,
 Che insultando Mandane,
 Qualche ristoro a questo cor desio,
 Il suo trasfiggo, e non risano il mio.
 Al mio crudel destino
 Farai cangiar sembianza,
 Sento la mia costanza,
 Che paventar non sà.
 Dover mi rende ardita,
 Amor mi rende forte
 L'aspetto della morte
 No non mi fa tremar.
 Al mio, ec.

SCENA IV.

Arbace, poi Mandane.

Arb. **N**Eppur qui la ritrovo. Almen vorrei
 Dell'amata Mandane
 Calmar gli sdegni, e l'ire,
 Rivederla una volta, e poi partire.
 In più segreta parte
 Forse potrò ... ma dove
 Temerario m'inoltro? Eccola, o Dei!
 Ardir non ho di presentarmi a lei.
si ritira in disparte inosservato.
 Mand. Olà, non si permetta in queste stanze
 A veruno l'ingresso. Eccovi al fine,

ad

*ad un Paggio, il quale ricevuto l'ordine
 rientra dalla scena, donde e uscito Arbace.*
 Miei dispetti affetti,
 Eccovi in libertà. Del caro Amante
 Versai barbara il sangue. Il sangue mio
impugna uno stile in atto d'uccidersi.
 E' tempo di versar.

Arb. Fermati.

Mand. O Dio! vedendo Arbace le cade lo stile.

Arb. Quale ingiusto furor ...

Mand. Tu in questo luogo!

Tu libero! Tu vivo!

Arb. Amica destra

I miei lacci disciolse.

Mand. Ah fuggi, ah parti.

Misera me! Che si dirà, se alcuno

Qui ti ritrova? Ingrato

Lasciami la mia gloria.

Arb. E chi poteva,

Mio ben, senza vederti

La Patria abbandonar?

Mand. Da me che vuoi,

Perfido traditor?

Arb. No, Principeffa,

Non dir così. Sò, ch'hai più bello il core

Di quel, che vuoi mostrarmi: e a me palese

Tu parlasti, o Mandane, e Arbace intese.

Mand. O mentisci, o t'inganni, o questo labbro

Senza il voto dell'alma

Per uso favellò.

Arb. Ma pur son' io

Ancor la fiamma tua.

Mand. Sei l' odio mio.

Arb. Dunque crudel t' appaga: (svena)
Ecco il ferro, ecco il sen, prendi, e mi
presentandole la spada nuda.

Mand. Sarà la morte tua premio, e non pena.

Arb. E' ver; perdona errai:

Ma questa mano emenderà ...
in atto di uccidersi.

Mand. Che fai?

Credi forse, che basti
Il sangue tuo per appagarmi? Io voglio,
Che pubblica, che infame
Sia la tua morte, e che non abbia un segno,
Un' ombra di valor.

Arb. Barbara, ingrata,
Morrò come a te piace; *getta la spada.*
Torno al carcere mio. *in atto di partire.*

Mand. Sentimi, Arbace.

Arb. Che vuoi dirmi?

Mand. Ah nol so.

Arb. Sarebbe mai

Quello che mi trattiene
Qualche resto d' amor?

Mand. Crudel, che brami?

Vuoi vedermi arrossir? Salvati, e fuggi;
Non affiggerni più.

Arb. Tu m' ami ancor,

Se a questo segno a compatirmi arrivi.

Mand. No, non crederlo amor, ma fuggi, e vivi.

Arb. Tu vuoi, ch'io viva, o cara;

Ma

Ma se mi nieghi amore,
Cara, mi fai morir.

Mand. O Dio, che pena amara!
Ti bast il mio rossore;
Più non ti posso dir.

Arb. Sentimi ...

Mand. Nò.

Arb. Tu sei ...

Mand. Parti dagli occhi miei,
Lasciami per pietà.

Quando finisce, o Dei?

* 2. La vostra crudeltà.

Se in così gran dolore

* 2. D'affanno non si muore,
Qual pena ucciderà.

Tu, ec.

SCENA V.

Luogo magnifico destinato per la coronazione
di Artaserse. Trono da un lato con sopra
Scetro, e Corona. Ara nel mezzo ac-
cesa con simulacro del Sole.

Artaserse, ed Artabano con numeroso seguito,
e Popolo.

Artas. **A** Voi, popoli, io m' offro (voi
Non men Padre, che Re. Siatemi
Più figli, che vassalli. Il vostro sangue,
La gloria vostra, e quanto

C 4

E di

E' di guerra, o di pace acquisto, o don.
Vi serberò, voi mi serbate il Trono,
E faccia il nostro core
Questo di fedeltà cambio, e d'amore.
Sarà del Regno mio
Soave il freno. Esecutor geloso
Delle leggi io farò. Perchè sicuro
Ne sia ciascun solennemente il giuro.
una comparsa reca una sottocoppa colla tazza.
Artab. Ecco la sacra Tazza. Il giuramento
Abbia nodo più forte.

porge la tazza ad Artaserse.

Compisci il rito. (E beverai la morte.)

Artas. *Lacido Dio, per cui l'April fiorisce,*
Per cui tutto nel Mondo è nasce, e muore
Volgiti a me: Se il labbro mio mentisce,
Piombi sopra il mio capo il tuo furore,
Languisca il viver mio, come languisce
Questa fiamma al cader del sacro umore:
(versa sul fuoco parte del liquore.)
E si cangi, or che bevo, entro al mio seno
La bevanda vital tutta in veleno.
in atto di bevere.

SCENA VI.

Semira, e detti.

Sem. **A** L riparo Signor. Cinta la Reggia
Da un popolo infedel, tutta risuona
Di giuva sediziose, e la tua morte

Si

Si procura, si chiede.
Artas. Numi! *Posa la tazza sull'ara.*
Artab. Qual'alma rea mancò di fede?
Artas. Ah che tardi il conosco,
Arbace è il traditore.
Sem. Arbace estinto!
Artas. Vive, vive l'ingrato. Io lo discolsi
Empio con Serse, e meritai la pena,
Che il Cielo or mi destina,
Io stesso fabblicai la mia ruina.
Artab. Di che temi, o mio Re? Per tua difesa
Basta solo Artabano.
Artas. Si corriamo a punir... *in atto di partire.*

SCENA VII.

Mandane, e detti.

Mand. **F** Erma, o germano:
Gran novelle io ti reco;
Il tumulto svani.
Artas. Fia ver? e come?
Mand. Già la turba ribelle
Seguendo Megabise era trascorsa,
Fino all'atrio maggior. Quando chiamato
Dallo stepito insano accorse Arbace.
Che non fe, che non disse in tua difesa
Quell'anima fedel! Mostrò l'orrore
Dell'infame attentato. Espresse i pregi
Di chi serba la fede. I merti tuoi,
Le tue glorie narrò. Molti riprese,
Molti

Molti pregò, cangiando aspetto, e voce,
Or placido, or severo, ed or feroce.
Ciascun depose l'armi, e sol restava
L'indegno Megabise;
Ma l'affali, ti vendicò, l'uccise.

Artab. (Incauto figlio!)

Artas. Un nume

M'inspirò di salvarlo. E Megabise
D'ogni delitto autor.

Artab. (Felice inganno!)

Artas. Il mio diletto Arbace
Dov'è? Si trovi, e si conduca a noi.

SCENA ULTIMA.

Arbace, e detti.

Arb. Ecco Arbace, o Monarca, a' piedi tuoi,
Artas. E Vieni, vieni al mio sen: perdona
S'io dubitai di te. Tropo è palese (amico,
La tua bella innocenza: ah fa, ch'io possa
Con franchezza premiarti. Ogni sospetto
Nel popolo dilegua, e rendi a noi
Qualche ragion del sanguinoso acciaro,
Che in tua man si trovò: della tua fuga,
Del tuo tacer, di quanto
T'fece reo.

Arb. S'io meritai, Signore,
Qualche premio da te, lascia ch'io taccia.
Il mio labbro non mente,
Credi a chi ti salvò: Sono innocente.

Ar-

Artas. Giuralo almeno, e l'atto
Terribile, e solenne
Faccia fede del vero. Ecco la tazza
Al rito necessaria. Or seguitando
Della Persia il costume,
Vindice chiama, e testimonio un Nume.

Arb. Son pronto.

prende in mano la tazza.

Mand. (Ecco il mio ben fuor di periglio.)

Artab. (Che fo? se giura, avvelenato è il figlio.)

Arb. Lucido Dio, per cui l'April fiorisce,
Per cui tutto nel Mondo e nasce, e muore.

Artab. (Misero me!)

Arb. Se il labbro mio mentisce,
Si cangi entro il mio seno
La bevanda vital

(in atto di voler bere.)

Artab. Fernia: è veleno.

Artas. Che sento!

Arb. O Dei!

Artas. Perchè finor tacerlo?

Artab. Perchè a te l'apprestai.

Artas. Ma qual furore

Contro di me?

Artab. Dissimular non giova.

Già mi tradì l'amor di Padre. Io fui
Di Serse l'uccisore. Il Regio Sangue
Tutto sparger volevo. E' mia la colpa,
Non è d'Arbace. Il sanguinoso acciaro
Per celarlo io gli diedi. Il suo pallore
Era orror del mio fallo. Il suo silenzio

Pie-

Pietà di figlio. Ah se minore in lui
La virtù fosse stata, o in me l'amore,
Compivo il mio disegno;
E involata t'avrei la vita, e 'l regno.

Arb. Che dice!

Artas. Anima rea! M'uccidi il Padre.

Della morte di Dario

Colpevole mi rendi: A quanti eccessi

T'indusse mai la scellerata speme!

Empio morrai.

Artab. Noi moriremo insieme.

(*snuda la spada, e seco Artaserse in atto di difesa.*)

Arb. Stelle!

Artab. Amici: non resta,

Che un disperato ardir: Mora il tiranno.

le guardie si pongono in atto d'assalire.

Arb. Padre, che fai?

Artab. Voglio morir da forte.

Arb. Deponi il ferro, o beverò la morte.
in atto di bere.

Artab. Folle, che dici?

Arb. Se Artaserse uccidi,

No, più viver non devo.

Artab. Eh lasciami compir.

Arb. Guardami, io bevo.

Artab. Fermati, figlio ingrato.

Confuso, disperato

Vuoi, che per troppo amarti un Padre

(cada?)

Vincesti, ingrato figlio; ecco la spada.

Get-

Getta la spada, e le Guardie sollevate si ritirano fuggendo.

Mand. O fede!

Sem. O tradimento!

Artas. Olà, seguite

I fugaci ribelli, ed Artabano

A morir si conduca.

Arb. O Dio! fermate:

Signor, pietà.

Artas. Non la sperar per lui.

(fondo)

Troppò enorme è il delitto. Io non con-

Il reo coll'innocente. A te Mandane

Sarà sposa, se vuoi: Sarà Semira

A parte del mio trono:

Ma per quel traditor non v'è perdono.

Arb. Toglimi ancor la vita. Io non la voglio,

Se per esserti fido,

Se per salvarti, il genitore uccido.

Artas. O virtù, che innamora!

Arb. An non domando

Da te clemenza; usa rigor, ma cambia

La sua nella mia morte. Al regio piede

Chi ti salvò, ti chiede

s'inginocchia.

Di morir per un Padre. In questa guisa

S'appaghi il tuo desio:

E' sangue d'Artabano il sangue mio.

Artas. Sorgi, non più. Rasciuga

Quel generoso pianto, Anima bella.

Chi te l'ha ti può? Viva Artabano,

Ma viva almeno in doloroso esiglio;

E doni

E doni il suo Sovrano

L'error d'un Padre alla virtù d'un Figlio.

Coro. Giusto Re, la Persia adora

La Clemenza asfisa in Trono;

Quando premia col perdono

D'un Eroe la fedeltà.

La giustizia è bella allora,

Che compagna ha la pietà.

Giusto, ec.

Fine del Dramma.

48477